

XV.

TORNATA DEL 6 LUGLIO 1863

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE FERRIGNI.

**Sommario** — *Sunto di petizioni — Congedi — Omaggi — Presentazione di tre progetti di legge — Proposta del Senatore Arnulfo in ordine al progetto sulle aspettative, disponibilità e congedi degli impiegati civili — Osservazione del Senatore Castagnetto — Adozione della proposta Arnulfo — Relazione sui titoli dei Senatori Falqui-Pes e Antonacci, e loro giuramento — Discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle corporazioni privilegiate di arti e mestieri — Dichiarazione del Ministro di Agricoltura e Commercio — Osservazioni dei Senatori Pareto e Farina, cui risponde il Senatore Arrivabene (relatore) — Replica del Senatore Farina — Considerazioni dei Senatori Alfieri e Di San Martino, Martinengo, Pinelli, Duchoquè, Imperiali e del Ministro di Agricoltura e Commercio — Chiusura della discussione generale — Emendamento all'art. 1 del Senatore Jacquemoud accettato dall'Ufficio Centrale e combattuto dal Senatore Farina — Osservazioni dei Senatori Jacquemoud e Arrivabene — Emendamento del Senatore Pareto — Parole del Ministro d'Agricoltura e Commercio e del Senatore Pareto — Aggiornamento della discussione a domani.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i Ministri dell'Interno, della Guerra, di Agricoltura, Industria e Commercio e della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, Arnulfo, legge il processo verbale dell'ultima tornata che è approvato senza osservazioni.

**Presidente.** Si dà lettura di un sunto di petizioni.

Il Senatore, *Segretario*, Arnulfo, legge il seguente

SUNTO DI PETIZIONI:

N. 3303. Sola-Vaggione Giuseppe da Carmagnola già luogotenente aiutante maggiore nella guardia nazionale di Torino col corredo di parecchi documenti constatanti i servizi da lui prestati nell'Armata e nella Milizia nazionale e le infermità contratte per causa di servizio, le quali lo resero inabile a continuarlo, domanda di essere provveduto di una congrua pensione di riposo o di altro equivalente compenso.

N. 3304. Il Consiglio provinciale di Siena svolge alcune considerazioni sulla legge relativa al conguaglio dell'imposta fondiaria per essere sottoposte al Senato allorchè si tratterà di quella legge.

Il Senatore **San Vitale**, *Segretario*, legge le lettere dei Senatori Ferretti, Ridolfi, Di Bovino, Gallotti, Capocci, Gianotti, Cibrario, Gonnet, Lo Schiavo, Lauzi, Roncalli Francesco, Borromeo, Belli, Panizza, Nazari e Serra Domenico, colle quali chi per affari di famiglia e chi per motivi di salute e chi per ragione d'ufficio do-

mandano un congedo che vien loro concesso dal Senato.

**Presidente.** Fanno omaggio al Senato.

Il Comitato per la sottoscrizione pei bisogni della guerra dell'indipendenza italiana di tre copie del *Rendiconto generale di essa sottoscrizione*.

Il signor Angelo Ferlini di alcune copie d'una sua *Memoria sul credito fondiario ed agricolo*.

Il Prefetto di Cagliari di un suo *Discorso pronunciato alla distribuzione dei premi agli espositori di quella provincia nella mostra internazionale di Londra*.

Il Senatore Caveri di N. 80 copie della 7<sup>a</sup> Dispensa della *Raccolta della giurisprudenza commerciale italiana contenente una Memoria sui tribunali di commercio*.

L'avvocato Francesco De-Vincenti di una quantità di esemplari d'un suo opuscolo *Sulla questione polacca*.

Il signor Rinaldo C. De Sterlich di alcuni esemplari d'un suo *Opuscolo sulla pena di morte*.

Il prof. Giacomo Casiani di parecchie copie dei suoi studi col titolo: *La destra del basso Po*.

Il Sotto-Prefetto di Fiorenzuola d'un *Rapporto dell'ingegnere Pietro Canzoni sulla strada ferrata Tosco-Romagnola*.

Il signor Enrico Salvagini delle sue *Considerazioni sulla pena capitale*.

L'avvocato Giuseppe Maria Russi d'una quantità di copie di un suo scritto per titolo: *La tassa di registro applicata al giudizio di espropriazione forzata nelle provincie napoletane*.

PRESENTAZIONE DI TRE PROGETTI  
DI LEGGE.

**Presidente.** La parola è al signor Ministro dell'Interno.

**Ministro dell'Interno.** Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per il riordinamento delle carceri giudiziarie del Regno.

D'accordo col mio collega il Ministro Guardasigilli ho pure l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per la modificazione di alcune disposizioni della legge di pubblica sicurezza, e della legge per la conferma dell'amnistia condizionale, promulgata nelle provincie siciliane col Decreto prodittoriale del 17 ottobre 1860.

Preghevi il Senato a voler decretare d'urgenza quest'ultimo progetto di legge essendo molto utile, qualora venga accolto, che possa essere messo in attività presto per contribuire alla restituzione della pubblica sicurezza in quelle provincie.

**Presidente.** Do atto al signor Ministro dell'Interno della presentazione di questi progetti di legge. Se il Senato non fa difficoltà sarà dichiarata l'urgenza del secondo progetto di legge.

La parola è al signor Ministro della Marina.

**Ministro della Marina.** Ho l'onore di presentare al Senato a nome del mio collega Ministro delle Finanze un progetto di legge approvato dalla Camera dei Deputati sulle aspettative, disponibilità, e congedi degli impiegati civili.

**Presidente.** Do atto al Ministro della Marina della presentazione del progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito negli uffici.

La parola è al Senatore Arnulfo.

Senatore **Arnulfo.** Pare che sarebbe forse più conveniente che questo progetto di legge, il quale fu già esaminato da un Ufficio Centrale del Senato, e che ci ritorna dalla Camera dei Deputati con modificazioni non troppo gravi, fosse comunicato allo stesso Ufficio, onde potesse più speditamente darvi passo.

Proporrei per conseguenza che il signor Presidente volesse porre ai voti questa mia proposta, se non vi è osservazione in contrario.

Ove fosse contrastata, sarebbe allora il caso che il progetto facesse il solito corso; ma se si evita la nomina di un nuovo Ufficio Centrale, sarà più facile che il progetto si abbia una pronta spedizione e che minori sieno le difficoltà, mentre quell'Ufficio Centrale già ebbe ad esaminare la materia che ne forma il soggetto.

**Presidente.** Pongo ai voti la proposta del Senatore Arnulfo....

Senatore **Di Castagnetto.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Di Castagnetto.** Era mio intendimento di fare la stessa proposta del Senatore Arnulfo; se non che essendosi domandati tanti congedi probabilmente quell'Ufficio non esisterà più che di nome. Quindi sa-

rebbe bene di vedere se taluno dei membri che componevano quell'Ufficio non sia per caso assente.

Senatore **Arnulfo.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Arnulfo.** Parmi che si potrebbe ovviare a questo inconveniente, qualora si verificasse, lasciando, come si è già praticato in altre simili occasioni, che il Presidente supplichi ai membri mancanti col nominarne altri.

Voci. Sì, sì.

**Presidente.** Metto ai voti le proposte del signor Senatore Arnulfo per affidare l'esame di questo progetto allo stesso Ufficio Centrale, che ebbe già ad occuparsene e per la surrogazione dalla Presidenza dei membri mancanti.

Coloro che le approvano, vogliono alzarsi.

(Approvato.)

RELAZIONE SUI TITOLI DEI SENATORI  
FALQUI-PES E ANTONACCI.

**Presidente.** La parola è al Senatore Sappa per riferire sui titoli del signor Barone Falqui-Pes.

Senatore **Sappa, Relatore.** Il signor barone Bernardino Falqui-Pes, nominato Senatore con Decreto del 24 maggio scorso, fece parte, come risulta dal prodotto titolo, della Camera dei Deputati per cinque legislature, quindi appartiene alla categoria 3<sup>a</sup> dell'art. 33 dello Statuto. X

E quantunque non risulti dalla fede di nascita della sua età, è però notorio aver esso raggiunto i quaranta anni voluti dallo Statuto, e quindi riunendo il barone Falqui-Pes tutti i requisiti per essere Senatore, a nome dell'Ufficio quinto ho l'onore di proporre la sua ammissione.

**Presidente.** Metto ai voti la convalidazione della nomina a Senatore del signor barone Falqui-Pes.

Chi la approva, voglia alzarsi.

(Approvato.)

La parola è al signor Senatore Martinengo per la relazione sui titoli del signor Senatore Antonacci.

Senatore **Martinengo, Relatore.** Signori Senatori, S. M. con suo Decreto del 24 maggio nominava a Senatore del Regno il signor Giuseppe Antonacci, la cui età è conforme al disposto dall'art. 33 dello Statuto, essendo egli nato l'anno 1810.

Dagli atti rimessi emerge appartenere il nuovo candidato alla categoria 21 dell'art. 33 dello Statuto, e risultando quindi regolari i suoi titoli, io mi reco ad onore di proporvi, o signori, per incarico del V ufficio la validazione della sua nomina a Senatore.

**Presidente.** Coloro che approvano le conclusioni testè lette, vogliono alzarsi.

(Approvato.)

Trovandosi presenti nelle sale del Senato il barone Falqui-Pes ed il signor Antonacci, prego i signori Se-

natori Siotto-Pintor e Coppola di volerli introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotto il barone Falqui Pes ed il signor Antonacci prestano giuramento nella formola consueta.)

Do atto al signor barone Falqui Pes ed al signore Antonacci del prestato giuramento, li proclamo Senatori del Regno ed entrati nel pieno esercizio delle loro funzioni.

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE  
PER L'ABOLIZIONE  
DELLE CORPORAZIONI PRIVILEGIATE  
DI ARTI E MESTIERI.

(V. Atti del Senato, N. 23.)

**Presidente.** L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l'abolizione delle corporazioni privilegiate di arti e mestieri.

Il Senato credo mi vorrà dispensare dalla lettura degli articoli: dichiaro perciò aperta la discussione generale.

**Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio.** Ho il dovere prima di tutto di dire al Senato che, siccome vi è una redazione fatta dall'Ufficio Centrale che è stata contrapposta al progetto ministeriale, così io l'accetto in generale, e mi riservo solo di fare alcune osservazioni, specialmente all'articolo settimo.

Dopo questa dichiarazione, credo che dire anche poche parole in sostegno del principio che informa questa legge sarebbe superfluo, sarebbe quasi oltraggio al buon senso del Senato il venir a dimostrare che le corporazioni privilegiate debbono essere abolite.

Quasi direi che invece di dimostrare che si debbano abolire, si dovrebbe spiegare perchè non siano ancora abolite. Come accade che corporazioni privilegiate esistano ancora, sì che a questo momento ci voglia una legge per farle scomparire? Come c'è egli bisogno della presentazione di una legge per l'abolizione di corporazioni privilegiate nell'anno 1863?

Pure non è difficile spiegare la cosa. Potrebbe dirsi che ciò fa onore al senno italiano, in quanto mostra con che cautela e prudenza si procede in certe innovazioni che interessano le masse.

In generale certe istituzioni vecchie scompaiono d'un colpo in un momento di rivoluzione, ma quando vi è stato tempo di freddamente considerare le cose, si esita molto di poi a finire di colpirle, perchè la voce dei privilegiati si fa sentire, le osservazioni si moltiplicano, i clamori di coloro che si sentono feriti crescono, e allora si aggiornano le risoluzioni e si lasciano durare lungo tempo ancora quelle istituzioni che si volevano dapprima distrutte.

Nel 1844 l'autico Governo del Piemonte aveva preso una risoluzione che non era niente meno decisiva di quella che ci proponiamo di prendere oggi. Le conosciute patenti

del 1844 avevano appunto fatto questo; avevano dichiarato l'intera abolizione delle corporazioni privilegiate, e se quelle patenti avessero avuto intera esecuzione, a quest'ora per lo meno nel Piemonte e nella Liguria nessuna di queste corporazioni dovrebbe più esistere. Ma forse, appunto per quelle ragioni che ho detto or ora, le patenti del 1844 non ebbero intera esecuzione, specialmente nella Liguria e più specialmente ancora in Genova.

Dopo il 1844 altre disposizioni decisive sopra questo argomento non appariscono, e bisogna arrivare fino al 1857, quando l'illustre conte di Cavour, come Ministro delle Finanze, presentò una legge per l'abolizione delle corporazioni privilegiate. Questa legge fu presentata per iniziativa al Senato. Il Senato la discusse e vi apportò varie modificazioni; fu presentata alla Camera dei Deputati nel 1859, e la Camera approvò in massima il progetto del Senato, ma vi apportò altre modificazioni. Allora un terzo progetto del Ministro Lanza fu presentato al Senato; ma gli avvenimenti sopravvenuti lasciarono cadere questa seconda discussione.

Noi troviamo adesso questa semplice iniziativa, e ripresentiamo al Parlamento italiano la medesima questione dopo circa sei anni di silenzio.

In quest'opera è poco di mio, io non fo che ripresentare un progetto del Ministero precedente.

L'Ufficio Centrale vi ha fatto qualche modificazione, ma quasi posso dire che abbiamo d'accordo lavorato sopra quelle basi.

Il progetto che si presenta è in certo modo espresso tutto nel primo articolo.

L'articolo dichiara l'abolizione generale di tutte le corporazioni privilegiate di qualunque specie, e in qualunque luogo si trovino.

Gli articoli seguenti hanno dato molto a meditare, e l'Ufficio Centrale che ha avuto sott'occhio tutti i documenti, e tutti i progetti pendenti, ha potuto vedere che la questione pratica è stata veramente quella che più lungamente fu dibattuta.

Il Senato, la Camera dei Deputati, il Ministero e le Commissioni che successivamente se ne sono occupate, hanno specialmente pensato a questa. Quale è la questione pratica? Dichiarare l'abolizione delle corporazioni privilegiate non è che la proclamazione di un principio scritto nell'animo di tutti, che era già nella legge comune, che quasi si poteva inferire come conseguenza necessaria e implicita della vigente legislazione. Se occorreva una legge, oserei dire che occorreva solo per aver occasione di porre la questione pratica. La proclamazione del principio, giovava bene ripeterla con solennità, con chiarezza, con precisione, ma le difficoltà non erano che nella questione pratica.

La questione pratica si fondava sulle notizie statistiche che si erano raccolte circa le corporazioni privilegiate che erano ancora in vigore nelle diverse parti del Regno. Veramente da queste statistiche non risulta che esistessero corporazioni privilegiate se non nel porto-franco di Genova, nel porto franco di Livorno e nelle città di

Genova e di Livorno. Quivi solamente si trovavano corporazioni con carattere antico di vero privilegio; con limitazione di numero, con arruolamento fatto in certe classi; con esclusione assoluta di estranei; con condizioni speciali d'ammissione, attinte non dalle regole generali d'amministrazione, ma dalle convenienze speciali della classe privilegiata.

Nelle altre parti del Regno vi è qualche cosa che rassomiglia a corporazioni, ma sono quasi larve di corporazione anzi che vere corporazioni privilegiate. Forse non vi è cosa più naturale, che la corporazione dei facchini di Milano, che conta un centinaio di persone, che si intendono arruolati in certe classi e che arrivano fino a trasmettere per eredità i loro diritti di appartenenza.

Qualche cosa di somigliante ancora è nel porto di Ancona, ma in generale non sono, per tutto altrove, che residui e apparenze di corporazioni antiche. Sicchè riguardando tutto il territorio italiano, la nostra attenzione non è seriamente richiamata che dalle città e porti di Genova e Livorno.

Là ci sono delle corporazioni veramente, e tuttavia non debbo negare che il progresso dei tempi ha operato tanto sulla natura di queste corporazioni, che ce ne è alcuna, e forse fra le più numerose, dove il privilegio non apparisce più nudo e deciso, e quasi si può vedere una trasformazione sia accaduta che toglie ora ogni danno ai medesimi interessati.

Di fatto se si guardano a ragion d'esempio le corporazioni dei facchini del porto di Genova, siccome hanno un recinto sorvegliato dalle autorità governative e siccome non si può intendere che ogni persona sia perfettamente libera d'entrarci e di lavorare colà, nè che manchi una certa disciplina che arrivi fino a circoscrivere il numero delle persone; così può giudicarsi che quelle non siano più vere corporazioni privilegiate.

Se si considera questo, si troverà dunque che una parte di queste corporazioni hanno già subito una tale trasformazione che poco manca a condurle a quell'intima condizione di gerarchia che è compatibile colle leggi vigenti.

In conseguenza di ciò può dirsi che le difficoltà pratiche che si presentano, e che si presenteranno nella discussione, sono in parte almeno attenuate dall'opera del tempo. Può dirsi ancora che la differenza che vi è tra associazione ed associazione, e specialmente tra le associazioni che operano in mezzo alla gran folla di cittadini e quelle che operano in certi recinti chiusi e sorvegliati dall'autorità, agevola ancora più l'applicazione delle nuove massime.

Il conte di Cavour era arrivato fino a fare certe esclusioni, ed erano appunto quella della carovana e quella dei facchini di Genova, e non ciò solo, ma nella legge medesima si era annunziato che si sarebbe fatto una fusione delle due corporazioni. E quando la legge passò, un decreto reale del 1851 dichiarò questa fusione delle due compagnie, di maniera che adesso le

coso sono come le aveva messe il decreto del 1851, e le due compagnie si trovano fuse in una sola.

Se il Senato si prendesse la pena di esaminare i diversi progetti di legge, vedrebbe che quest'esclusione fu poi creduta inutile, forse appunto perchè si ritenne che là non vi era privilegio.

Ed in effetto per quelle compagnie dove il privilegio più non esistesse, inutilmente si pronuncierebbe l'abolizione del privilegio. La legge non colpisce che il privilegio, la legge non intende abolire le associazioni nè gli organizzamenti volontari di qualunque natura, e molto meno i regolamenti di disciplina che l'autorità può fare per certe località.

La legge non intende, nè può intendere che l'abolizione cada se non sul nudo privilegio. È chiaro quindi che dopo che la legge ha parlato, dev'esser cura dell'amministrazione di scervere cosa da cosa, di fare, dirò così, l'analisi di ciascuna delle corporazioni che si sono dette più o meno privilegiate, per vedere ciò che c'è di privilegio e farlo intieramente scomparire, e ciò che c'è di libero, di permesso, di consentaneo al diritto comune ed alle discipline amministrative, per lasciarlo vivere e svilupparsi.

Dal che io traigo la conseguenza, che la parte del Parlamento è più facile di quella dell'amministrazione in quanto che il Senato, il Parlamento avrà dichiarato le massime e si sarà preso la pena di dare alcune norme; ma la fatica vera, la difficoltà vera, sarà quella che rimarrà a noi altri, perchè sarà dopo questo che si dovrà fare quell'analisi pratica, che si dovrà distinguere caso da caso, che si dovrà fare in maniera che, anche le classi che sono colpite dalla abolizione, abbiano il meno possibile a soffrire da questa disposizione d'ordine pubblico.

Fatte queste proteste, io attenderò che la discussione si faccia e che all'occasione dei particolari articoli si presentino quelle avvertenze che possano provare l'utilità di quelle distinzioni.

Senatore Pareto. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Pareto. Come diceva il Ministro, sarebbe un'eresia economica il sostenere che la legge in principio generale non abbia dei giusti motivi, ma qualche volta le condizioni pratiche, l'opportunità modificano molto il valore della legge stessa, e quello che può essere buono in un senso, diventa o non buono, o meno opportuno, ed allora, per conseguenza, da non adottarsi.

È come chi trattasse dei principii di fisica sempre partendo dalla supposizione che i fenomeni che si vogliono analizzare abbiano luogo nel vuoto, mentre invece poi nella pratica quando si viene a farne l'applicazione vi entrano tanti e tali elementi che modificano di molto le cause stesse.

Quel proiettile che nel vuoto dovrebbe descrivere una curva, ed andare a cadere in quel punto, nell'aria ne descrive una tutt'altra e percuote ben lungi dal punto

in cui si calcolava che avrebbe percosso: così una legge buona in principio generale può diventare meno buona quando se ne venga all'applicazione, e questo credo sia il caso della legge attuale.

Come dicevo, sarebbe eresia economica il dire che vi debba essere privilegio, ma nei momenti in cui si agitano tante altre questioni, in cui si trovano in contrasto tanti e sì svariati interessi non vi sono forse considerazioni da non perdere di vista, le quali vi consigliano almeno di differirla?

Io credo che sia questo il caso.

Non tacerò che, malgrado quanto disse dianzi il Ministro che la cosa sia ridotta a poco e che la proposta sia una misura di poca importanza, io credo fermamente ch'essa abbia invece una grande portata, e parlando da cognizioni locali delle due città principali cui accennava, che il cambiare lo stato attuale delle compagnie de' facchini e altre porterà una tale perturbazione, ad evitare la quale sarebbe giusto di porre la più seria attenzione.

Sarebbe forse perciò conveniente attualmente di adottare la legge in genere, ma di rimandarne successivamente l'applicazione ad un tempo in cui si vedesse se realmente conviene attuare tale applicazione.

E questo mezzo termine mi vien quasi suggerito dall'esposizione fatta dal signor Ministro il quale narrando che nel 1844 si fece una legge dichiarativa di principi a questo oggetto, soggiungeva più che questa legge non venne applicata; e per quali ragioni non venne applicata?

Non venne applicata perchè trovaronsi tante e tante difficoltà nell'attuazione della medesima, che il governo, per così dire, ristette e volle esaminar meglio quali sarebbero stati i frutti che avrebbe portato.

Da poi quelle corporazioni, che stavano per sciogliersi si riconfermarono di nuovo non con quel privilegio assoluto il quale, lo ripeto, non voglio dar loro, ma con delle modificazioni che permisero loro di sussistere, e di rendere dei servizi al paese.

Io penso che il cambiare ora in un modo *ex abrupto* l'esistenza e la relazione dei facchini tra loro e dirimpendo al commercio possa essere meno vantaggioso di quello che taluno si crede, possa ledere delle istituzioni, le quali hanno giusto diritto di essere trattate più blandamente.

È certo che molte di queste corporazioni non sono così limitate nel numero, come si vorrebbe far credere, perchè ove vi siano degli individui i quali abbiano quella data moralità, e quelle doti prescritte, questi individui sono facilmente accolti nelle medesime; ma il permettere a tutti di prestare il loro ufficio in un dato lavoro senza essere iscritti in una specie di ruolo potrebbe perturbare grandemente lo stato attuale delle cose. Tutti questi facchini, per esempio, lasciano caduno una somma per sostenere i malati, i vecchi della loro professione; il troncare ad un tratto questa mutua

beneficenza, porterebbe una fortissima perturbazione nel paese.

L'Ufficio Centrale stesso ha visto che vi è qualche cosa da fare, per non permettere che si prendano *ex abrupto* tali misure (come proporrebbe l'articolo primo della legge); ha detto in fatti in un punto della relazione che vi saranno dei regolamenti i quali stabiliranno la moralità, l'età delle persone che vorranno darsi a quello o a quel tal altro mestiere.

Ma se voi dite che il Governo potrà stabilire condizioni di età e di moralità per poter per esempio fare il facchino, come vorrete constatare che l'individuo che si presenta ha realmente quelle condizioni? Non lo potrete constatare che quando questo sarà iscritto ad un ruolo; ecco dunque che l'articolo presentato dall'Ufficio Centrale esprime quasi che vi è la necessità di una tal quale corporazione, in questo senso che non abbia, è vero, il monopolio di tale operazione, ma che dappertutto le persone, che possono prestare quest'ufficio, debbono avere delle condizioni di moralità. Domando lo qual gran differenza c'è tra lo stato attuale e quello testè proposto da voler perciò portare tanta perturbazione in una parte numerosa della popolazione di varie cospicue città?

Io penso che la differenza è ben poca e che il voler rompere ad un tratto tali relazioni sia un danno grave e cagioni tali inconvenienti a cui sarebbe bene non andare incontro.

Io ripeto, che sono amico del fondamento della legge, ma vorrei che ne fosse protratta l'applicazione più oltre cioè non solo al 64, ma al 65, tanto più che così gli interessi i quali vengono ad essere lesi potessero per così dire accomodarsi e mettersi in sesto, come è conveniente nelle cose di questo mondo, cioè non di un salto e in un solo momento ma gradatamente, e perciò più sicuramente.

Senatore Farina. Io non era nè preparato nè disposto a prendere la parola in questa discussione, ma le ultime parole del signor Ministro mi pare abbiano posto talmente la questione nel suo vero aspetto che ho creduto opportuno d'insistere sulle istesse, perchè mi pare che convenga adottare il principio che egli ha saviamente posto, quello cioè di distinguere il privilegio dalle associazioni, e che si debba con tutta la forza combattere e distruggere il privilegio e lasciare intatto le associazioni, che spogliate del privilegio non possono che riuscire proficue, per la grande ragione che le forze associate riescono a quelle grandi cose cui sono inette le individuali ed isolate, come è massima generale specialmente nelle cose commerciali ed industriali.

Sicuramente non occorrono parole per mostrare la convenienza d'abbattere e togliere tutto ciò che sa di privilegio; il tempo di mandare ad esecuzione questa cessazione dei privilegi è una cosa secondaria, della quale si potrà tener conto nell'applicazione della legge, ma che non cambia il principio della legge medesima;

ma quello che veramente modifica essenzialmente la legge è il principio di abolire il privilegio ma lasciar sussistere le associazioni. È evidente che ove si voglia veramente applicare questo principio che, ripeto, con tutta saviezza mi pare stato determinato dall'onorevole Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, bisogna modificare le espressioni e le disposizioni quasi tutte del progetto di legge, perchè la legge sgraziatamente nelle sue espressioni contempla indistintamente i privilegi e le associazioni parlando di *associazioni privilegiate*.

Ciò che mi induce a porre molta importanza in questa distinzione è un fatto che ho veduto verificarsi all'occasione dell'abolizione di una appunto di queste principali associazioni del nostro Stato, quella della carovana dei facchini di Genova.

Come tutti sanno, l'antica carovana dei facchini di Genova fu abolita e cessò di sussistere come era anticamente, ma cosa successe? Successe che molti dei facchini si riunirono fra di loro, si costituirono in società, si presentarono ai negozianti e dissero loro: Signori, se voi altri date le vostre merci a trasportare, a muovere, a maneggiare, dirò così nel porto franco a noi, noi vi garantiremo l'integrità della totalità non solo, ma anche dalle avarie. Dietro ciò, cosa è successo? che dopo questa dichiarazione tutti i negozianti si sono indotti a dare le loro mercanzie a queste persone riunite in associazione, che presentavano questa garanzia quale non la presentavano gli altri facchini. Io parlo di fatti avvenuti pochi anni or sono, e non saprei dire se in seguito la Camera di Commercio non abbia concesso effettivamente qualche brano di privilegio a quest'associazione che si formò liberamente in origine, ma che poi in fatto doveva diventare la sola, siccome quella che unica presentava le condizioni di moralità e di capacità e solvibilità che le altre non presentavano. Costituita adunque la società a questo modo ne venne la conseguenza che tutti si direbbero ad essa, tanto più che nel porto franco di Genova, il quale se non è il solo è uno dei principalissimi di tutto lo Stato, i negozianti hanno il costume di dare la chiave del loro magazzino ai facchini. Ora quando hanno davanti a loro una compagnia grandemente responsabile e che presenta tutte le garanzie e materiali e di moralità e di solvibilità, è evidente che la preferiscono a tutti gli altri.

Questo in origine non precludeva l'adito che i negozianti, volendo, potessero servirsi di altre persone ed anche consegnare la chiave dei loro magazzini a persone di loro confidenza, non era un privilegio ma era la conseguenza della maggiore moralità e responsabilità che questa compagnia presentava.

Ammessa questa circostanza di fatto che almeno nell'origine della attuale carovana di Genova, se ben mi ricordo, è innegabile, ma allora perchè non ammettiamo tutte queste associazioni? Contentiamoci di levare il privilegio; se esse non avranno condizioni per poter sussistere, cesseranno, verrà la liquidazione e succederà quello che potrà succedere; ma se avranno

invece condizioni sufficienti e vigoria per andar avanti, potranno farlo e noi non le avremo interamente ammazzate, e costrette a venire alla liquidazione dei loro averi.

Molte volte queste liquidazioni paiono cose indifferenti, ma tali effettivamente non sono. Supponete in un porto, per esempio, la compagnia dei zavorrai obbligata a liquidare, a vendere tutto il suo materiale; quello è un materiale usato, inetto, come sta, ad altri usi, vendendo il quale, assai poco ne può ricavare; ma se lasciate loro la facoltà di continuare, togliendo loro soltanto il privilegio, non solo potranno proseguire a vivere, ma potranno probabilmente anche prosperare.

Una liquidazione forzata, come aveva l'onore di dire, è sempre rovinosa appunto perchè la si deve fare. Ora qual prodotto potranno per esempio ritrarre i zavorrai dalla vendita del loro materiale?

Un prodotto al certo tenuissimo, poichè sono barche che non servono che a chi esercita quel mestiere, e quando si è una grossa compagnia che le possiede, la cosa sta, perchè questa compagnia ha pure i fondi necessari per servirsene, e mettere in moto quella massa, dirò così, di lavori, che richiede tutto quel materiale; ma quando il materiale debba cadere in mani diverse questa vendita forzata non si farebbe che con sicuro scapito.

Del resto se il Senato trova in questa mia idea qualche cosa di pratico; se il Ministero e l'Ufficio Centrale trovano che si possa adottare, io non vedrei difficoltà a trovarci insieme per metterci d'accordo; se poi fossi per caso giunto troppo tardi, o mi fossi male spiegato, o non fossi riuscito a far prevalere l'opinione, che a mio mio avviso mi par giusta, in allora il Senato farà quanto crederà.

Io mi limito semplicemente ad annunciare questa mia idea; l'ammazzare l'individuo per ammazzare il privilegio non mi pare conseguenza nè sayia nè necessaria; quindi lasciamo vivere quanti enti-morali possiamo, ammazzando indistintamente i privilegi tutti.

Senatore **Arrivabene, Relatore.** Domando la parola.

**Presidente.** La parola è al Relatore dell'Ufficio Centrale.

Senatore **Arrivabene, Relatore.** A me pare che l'Ufficio Centrale abbia dato prova nella disamina di questo progetto del grande interesse che portava agli operai, perchè se è vero che il primo articolo sopprime le corporazioni, è pur vero che l'Ufficio volle partecipare questo fatto almeno d'un anno appunto per dar tempo alle inquietudini di calmarsi, e perchè si veggia che questa legge non sarà di nessun documento a queste compagnie; mi sembra quindi che l'onorevole Senatore Farina abbia domandato quanto domandiamo noi stessi.

Che cosa importa che si dica che le corporazioni sono abolite, mentre come corporazioni private potranno esistere quanto vorranno?

Son sopresse quelle con privilegio, e quelle che non

ne hanno, possono sussistere, e possono formarsene sempre delle nuove.

Senatore **Farina**. Domando la parola.

Senatore **Arrivabene, Relatore**. Quindi ritengo che l'articolo primo come è concepito, tranne la modificazione che vorrebbe portarvi il Senatore Pareto, entra precisamente nel senso tanto del Senatore Farina che dello stesso Senatore Pareto.

**Presidente**. La parola è al Senatore Farina.

Senatore **Farina**. Io mi sono permesso di fare la osservazione che ho fatto, perchè in massima sta e siamo d'accordo che debba cessare il solo privilegio, ma nel fatto, applicando la legge come è concepita, ne verrà che le associazioni privilegiate devono necessariamente cessare e liquidarsi.

Ora se non mettiamo una disposizione nella legge, che dica le società ora privilegiate potranno tuttavia sussistere e continuare, senza essere privilegiate, ne verrà però la necessaria conseguenza della loro liquidazione forzata di cui ho fatto cenno.

Senatore **Alfieri**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Alfieri**. L'idea manifestata dall'onorevole Senatore Farina non si discosta punto, a mio avviso, dall'intendimento e dell'autore del progetto di legge, e dell'Ufficio Centrale che lo ha esaminato, ed a me pare che nell'art. 1 si possa trovar mezzo di soddisfare al desiderio, che mi sembra giusto, del Senatore Farina, senza allontanarsi dal progetto stesso tal quale venne presentato.

Ora si anticipa sulla discussione dell'art. 1, ma a me pare che il nodo della discussione generale sia nella definizione che si vuol dare della legge, ed in conseguenza, quando ne sia il caso, io proporrei che si aggiungesse una sola parola la quale, mi pare, potrebbe soddisfare il Senatore Farina e quelli che sono d'accordo con lui nella stessa opinione che non mi sembra possa dar luogo ad opposizione per parte dell'Ufficio Centrale e meno ancora per parte del signor Ministro; tutto si ridurrebbe a dire:

Nel termine del 1864, o nel termine che si vorrà stabilire, tutte le Università, Compagnie, Carovane, Unioni, ecc., e simili corporazioni esistenti nel Regno d'Italia sotto qualsiasi denominazione sono abolite in quanto siano privilegiate e cesseranno di essere in vigore i regolamenti, statuti, ordinanze e disposizioni che le riguardano....

Senatore **Arrivabene, Relatore**. Domando la parola.

Senatore **Alfieri**. Si possono meglio precisare i termini; ma parmi che il concetto sia questo che accenno. Io non ho la presunzione di dar piena soddisfazione al concetto dell'onorevole Farina, ma credo che il Senatore Farina intendesse che si colpisse il privilegio senza torre la vita a coloro che, in fuori del privilegio, esercitano un mestiere che è pur utile nelle operazioni commerciali ed industriali.

**Presidente**. Ha la parola il signor Relatore dell'Ufficio Centrale.

Senatore **Arrivabene, Relatore**. Io volevo soltanto far osservare all'onorevole Senatore Alfieri che c'è già la parola *privilegiate*; se crede di esprimere il concetto in modo più chiaro, l'Ufficio Centrale non ha alcuna opposizione a fare. Ma io credevo che colla parola *corporazioni privilegiate*, s'intendessero queste sole e non le altre.

Senatore **Di San Martino**. Domando la parola.

**Presidente**. La parola è al Senatore Di San Martino.

Senatore **Di San Martino**. Io credo che l'intendimento del Senatore Farina è pienamente soddisfatto se si ritorna alla redazione del progetto del Ministero il quale nell'articolo 2 diceva: in mancanza di speciali disposizioni verranno divisi per parti uguali, ecc., ecc.

Voci. No, no.

Senatore **Di San Martino**. Mi spiegherò meglio. Qual è l'intendimento dell'art. 1? La legge vuole abolire non solo i privilegi delle corporazioni, ma esse stesse come corpi morali; non vuole ch'esso abbiano un'esistenza perpetua, vuole che dipenda anzi dalla volontà dei singoli partecipanti di costituirle o no. E ciò dev'essere perchè viviamo in un paese retto dallo Statuto; dove le associazioni non essendo proibite da una legge speciale, è diritto di ogni cittadino di formarle finchè la legge non viene ad impedirglielo. Dunque qual è lo scopo cui dobbiamo tendere? Dobbiamo tendere allo scopo di non impedire che questi cittadini i quali fanno parte di queste associazioni, volendolo, si ricostituiscano nella nuova forma consentanea allo spirito della legge; cioè che si ricostituiscano portando in comunione tutti quelli elementi, tutti quei diritti, tutte quelle proprietà che avevano dapprima.

Ed ecco, come dissi, che ristabilendo il testo dell'articolo 2 ministeriale, si ottiene lo scopo voluto dall'onorevole Paolo Farina, scopo che riconosco giusto e nel quale sono perfettamente d'accordo con lui; perchè in virtù di questa disposizione avendo tutti i partecipanti una parte aliquota delle proprietà antiche, quando vogliono, la portano in comune. Perciò parmi che questo sia il sistema più semplice, più consentaneo alla libertà, e più conducente allo scopo al quale tutti siamo d'accordo di voler giungere.

**Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio**. Forse le piccole difficoltà in-orte sparirebbero con una variazione di frase nel primo articolo, sebbene il Senato avrebbe fatto meglio di riservarlo alla discussione degli articoli. Se l'art. 1 fosse così concepito: *È abolito il privilegio di tutte le Università, ecc.*, sarebbero soddisfatte tutte le esigenze; mentre, lo ripeto, il principio della nuova legge non è che questo; abolire il privilegio.

Ciò è tanto vero che procedendo nella discussione degli articoli s'incontrerà nell'art. 6 dove è detto: « Tutti coloro che fanno parte d'alcuna delle corporazioni abolite non saranno tenuti a giustificare le condizioni di età, o di capacità, ecc., ecc. » per dire in-

somma che tanto è rispettato l'elemento libero e volontario delle attuali società, e tanto è preso di mira il privilegio e non altro, che sono dispensati dal fare ulteriori dimostrazioni d'idoneità coloro che vogliono essere inclusi nelle organizzazioni nuove che possono sorgere dopo abolite le vecchie.

Se ci era una domanda a fare era questa: l'abolizione delle società, compagnie, carovane ecc., esprime forse nel governo l'intendimento di procedere ad una dissoluzione immediata di tutte le corporazioni? Dirò che idealmente è questo ciò che vuole, perchè vuole che le corporazioni in quanto sono privilegiate sieno moralmente, se non materialmente disciolte.

La corporazione dal momento in cui il suo privilegio è spento, è spenta come corporazione privilegiata; in conseguenza si può dire bene che nelle parole *abolizione del privilegio*, ci è anche l'abolizione delle corporazioni esistenti. Ma esse si ricostituiscono, e per ricostituirsi non occorre già che tutti i membri componenti prima se ne vadano ciascuno per una via, e poi si riscontrino di nuovo; non è necessario questo materiale movimento perchè la compagnia vecchia si dica disciolta e la nuova si dica ricostituita. Basta che questo processo, per dir così, si compia idealmente nel senso che la corporazione, come corporazione privilegiata, s'intenda disciolta legalmente, e che gli elementi di quella corporazione in quanto si possono ricostituire secondo la nuova legge, e secondo i nuovi regolamenti, s'intendano abilitati a riunirsi e ricostituirsi di nuovo.

Sicchè, dicendosi col primo articolo abolito il privilegio delle Università, Compagnie, ecc., si proclama e si ferma il principio. Se poi si crederà che negli articoli seguenti occorra qualche altra frase perchè questa idea sia anche più chiaramente espressa, ossia che non implichi la necessità assoluta di sciogliere materialmente le corporazioni esistenti, non avrà difficoltà a consentirla.

Mi permetterò poi di dire al Senato che entrando già queste osservazioni nella discussione particolare della legge se non vi è alcun dubbio sul principio, farebbe bene a chiudere la discussione generale, e passare alla discussione degli articoli.

Senatore **Arrivabene**, *Relatore*. Abbia la bontà di attendere questo nuovo articolo, e l'Ufficio Centrale vedrà se lo può accettare.

**Presidente**. Se il Senato consente, si potrà chiudere la discussione generale.

Senatore **Martinengo**. Domanderei la parola ancora sulla discussione generale.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Martinengo**. Amerei fare una distinzione fra queste associazioni. Ve ne sono alcune che lavorano in luoghi pubblici, ve ne sono altre che lavorano in luoghi chiusi, come i porti franchi, le dogane, ecc.

Di queste credo che si preoccupasse l'onorevole Farina, quando diceva che non avevano un privilegio ma una organizzazione, come può averla qualunque associazione.

Questa legge aveva di mira l'abolizione dei privilegi delle associazioni; restava il campo libero sia ai zavorrai, ai calafati, ai mastri d'ascia, a tutti quegli altri che hanno un vero privilegio di essere soli a lavorare ed a prestare i loro servizi alle navi che arrivano in porto.

Credo che questa distinzione debba farsi, poichè, se io potrei annuire a che si dovesse sostituire la parola *abolizione di privilegi* a quelle di *abolizione di corporazioni privilegiate*, che mi paiono presso a poco le stesse, io ammetterei ciò solo per quelle a campo libero, ma per quelle che lavorano nei luoghi chiusi, mi pare che abbiamo il germe già di queste associazioni negli articoli che seguono, cioè il 4 e il 6, cui accennava l'onorevole Ministro.

In questi due articoli è fatto luogo a tutti quelli che ora compongono queste associazioni, che non hanno un privilegio, ma che sono associazioni da ricomporsi con quella forma che hanno attualmente o che sarà stabilita da regolamenti, senza però che abbiano assoluto privilegio, come in fatti non ne hanno secondo che accennava l'onorevole Farina.

Ma secondo l'art. 1 proposto dall'Ufficio Centrale, che vorrei conservato, sta l'abolizione di tutte quelle altre associazioni le quali veramente godono ora di un privilegio, e che debbono cadere, secondo i precetti della scienza, in un'abolizione assoluta.

Se queste poi verranno ricomporsi in associazioni senza privilegio, non sarà loro tolta questa facoltà, che la legge in generale accorda a tutti i cittadini, e che questa stessa legge non menoma per nulla.

Senatore **Pinelli**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Pinelli**. Non aggiungerò che poche parole per completare, dirò così, il concetto sul quale già si spiegarono gli onorevoli miei colleghi, il conte Senatore Arrivabene, ed il Senatore Martinengo.

Lo scopo del presente schema di legge sarà di certo egualmente raggiunto, ancorchè qualche leggera variazione di redazione sia fatta nello articolo 1; ma ciò che importa di ben comprendere si è il concetto della legge stessa.

In questo progetto di legge si è avuto di mira non di operare un effetto repentino sopra queste corporazioni, ma dirò piuttosto di produrre un risultato di trasformazione.

Gli onorevoli oratori che hanno parlato nella discussione generale, cioè i Senatori Parvo e Farina fecero benissimo comprendere come questa questione dello scioglimento dalle corporazioni avesse dei lati molto delicati, ma io confesso che quando intesi mettere la questione sul punto che per mezzo di questo progetto di legge si opera uno scioglimento delle corporazioni, mentre solo si è lasciato alle medesime la facoltà di ricostituirsi, questo mi sembrò andare più direttamente contro lo spirito della legge.

Quello appunto che si cerca di evitare è che le cor-

porazioni le quali prestano un utile servizio nell'esercizio loro con atti dirò così di moralità pratica e che si confanno coll'interesse del commercio, mercè la fiducia che ispirano ai commercianti, possono continuare nella parte che è utile, la loro vita, che possono prestare quei servizi che hanno fin ora operosamente prestato, ma che unicamente si esclude da queste corporazioni quanto potrebbe renderle incompatibili col progresso commerciale, con i veri interessi generali del commercio.

Questo è il punto di vista dal quale si è collocato l'Ufficio Centrale, ed ha avuto la fortuna di riscontrare in ciò le vedute dell'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

L'onorevole Ministro dichiarava testè che si trattava di conservare un elemento costitutivo, un elemento di vita per queste corporazioni, e la sua opinione non poteva che essere grandemente apprezzata.

Le disposizioni singole del progetto dimostrano che questo insieme di corporazioni essenzialmente poi presta diversi servizi, diversi uffici; che altri sono quelli che si prestano, come osservava un onorevole membro dell'Ufficio Centrale, in luoghi nei quali esiste necessariamente un'organizzazione particolare, altri sono quelli che si prestano in siti più accessibili al lavoro generale.

Dunque la legge ha tenuto conto di tutte queste considerazioni; ha colpito il privilegio in tutto ciò che sa di esclusività; ha voluto che queste corporazioni, se continuano a sussistere, se vogliono rinnovarsi, non si rinnovino che secondo la legge che non vuole privilegi, ma non ha inteso di portare attualmente un colpo immediato, repentino a queste corporazioni stesse.

Il mezzo di trasformazione quale sarà riguardo a queste associazioni? E quello appunto che si è indicato nei vari regolamenti, i quali metteranno i servizi che prestano queste corporazioni in armonia colle esigenze del commercio, ne escluderanno tutto ciò che possa avere l'aspetto di privilegio e conserveranno invece tutte le parti di questa organizzazione che saranno utili e compatibili coll'andamento commerciale.

Un'altra parte, p. e., che evidentemente esige la provvidenza del legislatore era quella dei soccorsi che si prestano agli inabili ed alle famiglie indigenti. Io domando come nell'opinione di coloro che amerebbero di vedere uno scioglimento istantaneo delle corporazioni, salvo a ricostituirle, come, dico, si provvederebbe all'esistenza di tanti infelici, i quali sino ad ora ebbero da queste corporazioni la loro sussistenza?

Secondo me, è improvvido il colpire di un'improvvisa disposizione abolitiva questi legami, queste associazioni che assicurano attualmente la sorte di tante famiglie. Togliamo l'inutile e conserviamo ciò che è veramente utile.

**Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.** Credo mio dovere di riprendere la parola, perchè dubito che quello che dissi poco fa sia interpretato in maniera che ci faccia andare al di là dei limiti.

Quando ho detto che l'abolizione del privilegio non importa materialmente l'abolizione delle corporazioni, forse ho detto troppo o troppo poco.

Fa d'uopo che mi spieghi chiaramente.

Ci sono delle corporazioni per le quali, dirò così, il privilegio è l'oggetto unico della loro esistenza. Posso prendere ad esempio quella degli zavorrai di Genova. Ebbene lo scopo della corporazione è di somministrare con esclusività, cioè di somministrare essa esclusivamente e non altri la zavorra alle navi.

È naturale che mi si domandi: ma dal momento in cui avete dichiarato che il privilegio è abolito, si intenderà che la corporazione materialmente come sta, sussista?

È cosa che non sta in logica.

Come si può intendere che sussista una corporazione di persone la quale abbia per oggetto esclusivo di somministrare la zavorra, quando sarà dichiarato che tutt'il mondo può venire a somministrare la zavorra alle navi?

Bisogna dunque bene spiegare che quando il privilegio è abolito, in tanto s'intende poter sussistere o ricostituirsi un'associazione in quanto i legami che tengono insieme un certo ordine di persone possano formare oggetto di associazione.

Or in questo appunto io diceva che la condizione è molto diversa tra le altre corporazioni e quelle che attendono a lavorare in certi recinti di sorveglianza governativa.

Ho messa molta insistenza a fare al Senato questa distinzione, perchè vi è molta differenza tra l'una cosa e l'altra, e molta applicazione se ne fa nella presente legge.

Del resto mi pare che la legge non potrebbe dire di più di quello che ha detto. Si farebbe cosa che darebbe imbarazzi gravi all'Amministrazione.

Che cosa si vorrebbe dire? che il Governo, che l'amministrazione delle dogane debba tenere quei tali che compongono, per esempio, l'associazione dei facchini? Sarebbe troppo il dirlo. Ciò si farà. Sono sicuro, per esempio, che quando la corporazione dei piloti da grano fosse abolita quanto al privilegio, l'Amministrazione avrebbe cura che le medesime persone si usissero a costituire quella tale gerarchia limitata di numero che serve a fare il servizio di porto franco, o delle dogane.

Oru che cosa volete che dica la legge al Governo per obbligarlo e per costringerlo? Io non lo so vedere; sarebbe fare anticipatamente i regolamenti che si debbono fare di poi.

Vi è in Genova una compagnia che è composta di 13 persone che sono detti piloti di grano. Questi in che

cosa fanno consistere il loro privilegio? nel somministrare essi soli certi ordigni per imbarco e sbarco delle navi. Mi pare che sia così. Ora, domando, come può sussistere senza esclusività una corporazione di tredici persone, che si costituiscono per privilegio di somministrare certi ordigni per l'imbarco e sbarco? Certamente questa è sciolta definitivamente, ma l'Amministrazione vi userà tutti i riguardi possibili per impedire ogni danno delle persone.

È per ciò che ho detto che la parte che rimane all'Amministrazione è difficile.

Trovo fra i documenti che uno degli spedienti che erano proposti per rimediare a questo sconcio, era quello di dire: *le corporazioni dei piloti da grano saranno incorporate a quella dei facchini*. È forse un eccellente spediente questo. Ma, domando, come si farebbe a prescriverlo colla legge?

Sarebbe inconveniente scendere a questi dettagli, dunque bisogna abolire chiaramente il privilegio. Ma dopo ciò permettere tutto quello che è di lecito, cioè il riunirsi delle persone tra di loro e specialmente per stabilire istituzioni di soccorso, come mirabilmente si fa in Torino, dove vi sono associazioni di 10 e 12 mila operai che provvedono ai bisogni dei vecchi, delle vedove e degli infermi.

Tutto questo è quello che si potrà fare.

Noi non vogliamo niente anticipare sui futuri desideri dell'organismo degli operai. La legge non può prevedere le future novità. La legge anzi è già andata innanzi al desiderio, perchè ha detto che casse di mutuo soccorso saranno costituite, anche per iniziativa del Governo, e che saranno conservate quelle che adesso sussistono sotto la tutela del privilegio, poichè cessando il privilegio, cadranno sotto la sorveglianza dell'Amministrazione.

Io credo, che nella lettura e nella discussione degli articoli si troverà quanto basta, e se qualche cosa occorrerà, potrà aggiungersi a luogo e tempo opportuno.

Senatore **Arrivabene**, *Relatore*. L'Ufficio Centrale avrebbe desiderato di aderire alla modificazione proposta dal Ministro, ma crede che l'articolo primo qual è scritto soddisfa a tutti i bisogni, di modo che lo mantiene.

Se però qualcheduno vuol fare un emendamento, si vedrà quale deliberazione sia da prendersi in proposito.

**Presidente**. La parola spetta al Senatore Farina per la posizione della questione.

Senatore **Farina**. La posizione della questione è questa. O si vuole assolutamente abolire tutte le associazioni, in quanto privilegiate, o si vuole togliere loro semplicemente il privilegio.

Se si vuole abolire tutte le corporazioni privilegiate, allora queste cessano di vivere, si farà luogo alla liquidazione del loro avere; e per sussistere in avvenire, sarà necessario che si ricostituiscano; in allora per altro esse non hanno bisogno di legge che ve le autorizzi.

Oppure in modo più logico, secondo il debole mio modo di vedere, vogliamo semplicemente abolire il privilegio, ed allora non regge quanto diceva il Ministro, che tolto il privilegio, non resta più niente di tali società.

Egli s'inganna a gran partito; resta il lavoro che forma l'oggetto, lo scopo speciale dell'associazione; solamente cessa il privilegio, cioè la posizione in cui si trova l'associazione di non subire la concorrenza di altri individui particolari, o di altre associazioni.

Se una società si trova in condizioni così buone, e lo dimostrerò or ora per alcune, da poter dire che non ostante cessato il privilegio, si dichiara disposta ad andare avanti, io non vedo perchè in questa cosa si debba venire ad ammazzarla, a fare sì che non sia più un ente morale.

Dal momento, che il privilegio che vogliamo distruggere è tolto, non vedo perchè si debba uccidere la persona morale che godeva del privilegio.

Si è detto che se si vuole che sussistano senza privilegio, si pongano in condizioni diverse per poter sussistere.

Ho già notato come nel fatto si sia verificato il contrario, e dico questo fatto si ripeterà.

Cosa sono le società, quella dei zavorrai per esempio?

Sono un'associazione di persone che fanno l'atto di portare la zavorra ai bastimenti.

Questa necessità di portare la zavorra sussiste sempre, questi imprenditori hanno sempre gente addestrata a questo mestiere; hanno materiali appropriati a questa operazione, non vi ha dubbio. Dunque sono in condizione migliore di altri che debbono imparare il mestiere, mettere su un nuovo capitale, e fare, per dire così, una nuova scuola; per conseguenza non solo non devono cessare dal lavoro, dal momento che l'elemento della loro speculazione sussiste, ma sono naturalmente in migliori condizioni dei loro concorrenti, e noi non dobbiamo, senza giusti motivi, far cessare una operazione che può loro tuttavia riuscire grandemente proficua. Questa è la questione.

Non attacco una grande importanza all'adoperare più una che un'altra frase, ma trovo necessario spiegarci chiaramente sul concetto, e mentre dichiaro che credo conveniente, opportuno, necessario che cessi il privilegio, dichiaro che non trovo punto necessario di far cessare le società e di ordinare la loro liquidazione; e notate, o signori, che le difficoltà della liquidazione saranno gravissime specialmente per quelle che si sono obbligate a dare delle pensioni ai vecchi ed a quelli che si sono resi impotenti e che hanno acquistato ai sussidi un diritto successivo.

Ora se anche cessando i privilegi di queste società, esse credono di avere i mezzi per progredire, se nelle cognizioni che hanno delle cose, nell'esperienza che hanno di quel tal mestiere, di quella tale operazione, esse credono di poter andare avanti, perchè le obbligheremo invece a cessare? perchè le porremo in liquidazione?

Lasciamole andar avanti senza privilegi, perchè siamo d'accordo che privilegi non debbono averli; si lascino andar avanti dietro una semplice loro dichiarazione, e non si metta l'obbligo che abbiamo qui nella legge di liquidazione, perchè stando alla disposizione della legge, tutte le associazioni privilegiate voi le uccidete e poi dopo ne liquidate il patrimonio e le ponete quindi nell'impossibilità di proseguire ad esistere.

Senatore Pinelli. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Pinelli.

Senatore Pinelli. Io convergo in moltissime idee dell'onorevole preopinante, e credo precisamente che, se s'intendissimo nel significato di quest'applicazione, sarebbe tolto ogni equivoco; ma io debbo fare un'osservazione ed è, che il preopinante ha sembrato riferirsi agli articoli del progetto di legge senza rendersi conto delle modificazioni che il progetto ha subito.

Nella redazione presentata dall'Ufficio Centrale, la quale in complesso non è stata respinta dal Ministro, appunto si tralasciò tutto quello che aveva relazione colla liquidazione di queste corporazioni, e questo appunto si leggeva nell'art. 2 del progetto ministeriale.

I fondi di cui parla l'articolo 2 della redazione del nuovo progetto e che sono gli averi delle corporazioni, ben lontano di cadere in una liquidazione, sono anzi conservati e destinati ad usi determinati; per conseguenza non è il caso che si possa dire con questa legge essersi apportata una vera liquidazione.

Veramente gl'interessi potrebbero allarmarsi di questo stato di cose, subire anche influenze pericolose; questo è un punto che conviene sfuggire, ma ciò che s'intende dall'Ufficio Centrale e dall'onorevole signor Ministro, come mi pare, è che nessuna delle corporazioni esistenti si intenda eccettuata, quando si tratta di colpire il privilegio.

Per questo la redazione dell'articolo primo parla di corporazioni di qualunque sorta, ma sempre di corporazioni privilegiate.

Le corporazioni, in quanto sono privilegiate, cessano di esistere, ma non cessano di esistere come associazioni, le quali possono certamente ricevere uno sviluppo maggiore.

Dunque in quanto sono associazioni, la legge attuale non entra; essa non entra che nell'organizzazione dei diversi rami di lavoro, e mediante questa organizzazione si concilieranno gl'interessi tanto dei membri delle corporazioni stesse come gl'interessi generali del commercio; perchè quando si comincia a distinguere tra le corporazioni le quali prestavano servizi in certi recinti, e quelle le quali li prestano indifferentemente sopra i punti in generale, si comincia ad indicare chiaramente che la legge ha di vista non già le singole corporazioni, ma veramente il diverso genere di servizi; ed a questo diverso genere di servizi adottando regolamenti particolari si otterrà lo scopo, che gli individui componenti le antiche corporazioni continueranno, in quanto possono essere utili al commercio, a

prestarli come per lo passato: essi potranno nello stesso tempo godendo di questo lavoro venire assicurati e protetti da regolamenti soggetti solamente ad una sorveglianza, potranno, dico, far fronte anche ai pesi i quali erano uniti alle antiche corporazioni: ma questi pesi si adempiranno non più in forza di un privilegio che loro spettava, ma in forza di regolamenti i quali obbligheranno tutti quelli i quali hanno a prestare un servizio in una data professione e che figureranno ancora sui ruoli della medesima.

Tutti questi particolari certamente non possono entrare nella legge; la legge bisogna che necessariamente si limiti a spiegarsi in un modo molto generale: l'effetto della legge si farà conoscere in tutta la sua applicazione mercè i regolamenti che verranno emanati dal sig. Ministro.

Senatore Duchoqué. Domando la parola.

Senatore Pinelli. È in questi regolamenti che sicuramente si dovranno vedere gli effetti ulteriori della legge, ma il trasportare in essa tutto ciò che sarebbe necessario per poter definire il sistema ulteriore di questo lavoro, è quasi assolutamente impossibile; la legge stabilirà in massima che si avrà facoltà di formare corporazioni; la facoltà di associarsi si ha dalla natura stessa; è un diritto in sé; per conseguenza non è il caso di parlare di associazioni a formarsi; la legge si occupa di quello che esiste e lo modifica e lo trasforma in maniera che possa continuare a servire agli usi del commercio.

Presidente. La parola è al Senatore Duchoqué.

Senatore Duchoqué. Sta bene che nella legge, poste che si abbiano chiaramente le disposizioni normali intorno alla materia che vuol regolarsi, non debbano altresì assumersi gli effetti particolari, le conseguenze naturali che ne derivano, potendo ciò, se sia d'uopo, essere riservato ai regolamenti; ma confesso che la discussione cui ho tenuto dietro, ha posto nell'animo mio qualche dubbio che vorrei veder dissipato intorno al fine principale della legge, perchè non si scenda alla discussione dei singoli articoli sotto la influenza d'un equivoco.

Le associazioni intorno alle quali vuol disporsi sono corpi morali, hanno personalità giuridica?

Alcune sì, alcune no, parmi sentirmi dire dall'onorevole Senatore Farina. Ciò posto, mi si presenta l'idea che forse tutte non possano investirsi con una medesima disposizione. Ma questo lascio stare e, per non allargare il cerchio del dubbio per il quale ho chiesto di parlare, restringo la mia osservazione alle società che hanno personalità giuridica e domando qual sarà sopra di esse l'effetto della legge; continueranno o no ad avere personalità giuridica? Continueranno dopo la legge tali associazioni ad essere corpi morali, o no, salvo a ricomporsi, sia pure senza interruzioni, in società di privati?

Se io sto a quanto proponevasi nel progetto del Governo, ed a quanto pur proponevasi, sebbene con qual-

che variazione dall'Ufficio Centrale, io debbo ritenere che l'effetto della legge sarebbe quello di distruggere assolutamente tali associazioni in quanto sono corpi morali. Io così intesi il progetto e primitivo e modificato; e mi pare che altrimenti non poteva intendersi quando nell'articolo 2 si veggono alcune norme per le quali in sostanza si dispone dell'averi delle associazioni, variando anche in ciò il Governo dall'Ufficio Centrale solamente nel modo. Ma questo che mi pareva chiaro leggendo il progetto, non mi è rimasto più chiaro nel corso della discussione; dacchè si è parlato, unico fine della legge essere l'abolizione del privilegio di esclusività, onde mi pareva che andasse conciliandosi la opinione che non vi fosse poi sostanziale dissenso tra coloro che in questa discussione generale han sostenuto il progetto, e coloro che lo han combattuto, o dirò meglio che han sostenuto e van sostenendo che le associazioni non devono abolirsi, e devono solo perdere il monopolio o il privilegio della esclusività, ed in ogni rimanente debbono restare quali erano colla qualità che avessero di corpi morali.

O io m'inganno, o questa è un'intelligenza sbagliata alla quale non mi pare che dobbiamo acquietarci, per non trovarci in contraddizione nel seguito della discussione o incerti al momento della votazione.

Quanto a me, ripeto, che il progetto ministeriale e quello dell'Ufficio Centrale mi persuadevano essere stata veramente intenzione di distruggere le associazioni in quanto sono corpi morali, lo che per certo non avrebbe impedito che gli stessi individui che rappresentavano o componevano il corpo morale, il giorno dopo con forme più o meno eguali, si convertissero in società private, ma come creazione nuova e tutta di loro libera volontà e non come creazione antica della legge, vale a dire non rimanessero corpi morali sotto la legge speciale di loro costituzione, ma si costituissero, sia pure senza materiale interruzione, società libere di privati a termini della legge comune (*Segni d'assenso nel banco dell'Ufficio Centrale*).

**Presidente.** Se non vi è altri che domandi la parola sulla discussione...

**Senatore Imperiali.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Imperiali.** Io, seguendo precisamente le idee testè espresse dall'onorevole preopinante, credo che la distinzione, che far si deve nello abolire questi corpi morali, quella sia di dichiarare quali siano le vere corporazioni e quali le compagnie.

Noi abbiamo per esempio la corporazione dei *minolli* così detti, che sono quelli che forniscono e danno la zavorra ai bastimenti: abbiamo la compagnia dei *piloti da grano*, che son quelli che hanno il privilegio di salire a bordo de' bastimenti che portano il grano nel porto di Genova, e che hanno il diritto di assistere quando questo grano si insacca, e di invigilare che non vi si mettano altre merci; servizio che rendono gratuito al governo. La distinzione dunque che io vorrei si fa-

cesse, sarebbe di questi minolli, di questi piloti, dalle compagnie dei facchini, che sono distribuite sopra i diversi scali del porto, le quali sono rette da un regolamento governativo del 1851 sotto il Ministero del commercio conte Cavour, il quale naturalmente io credo non passasse per un uomo troppo tenero dei privilegi...

**Senatore Arrivabene, Relatore.** Domando la parola.

**Senatore Imperiali.** Tali regolamenti portano, che queste compagnie che sono distribuite su vari scali del nostro porto in Genova, sono obbligate di ricevere nel loro seno qualunque facchino, od individuo che il Municipio di Genova crederà opportuno che debba loro essere aggregato, e, secondo il regolamento fatto dal governo, esse prestano l'opera loro al commercio, il quale ha in loro grande fiducia, perchè garantito dai consoli che le comandano.

Ora a me pare che queste compagnie non si possano veramente chiamare corporazioni, ma io direi piuttosto che esse rappresentano il lavoro del facchinaggio intero diviso in squadre, le quali sono regolate, come ho detto, e dal Municipio e dai regolamenti del governo; quali privilegi hanno esse?

Io non ne scorgo nessuno, ed il solo che privilegio dir si potrebbe, quello si è che nell'art. 2, credo, del regolamento si stabilisce che i facchini, che devono essere ricevuti da queste compagnie, debbono aver abitato un anno ed un giorno nella città di Genova. Ora è facile di togliere loro questo privilegio modificando il regolamento. Ma del resto queste compagnie non hanno nessun privilegio, e sono piuttosto una divisione del lavoro fatto per l'ordine e per la garanzia del commercio, che vere corporazioni.

Ora io credo che nella legge non si debbano comprendere tali compagnie e non si debba toccare i loro fondi, giacchè queste hanno già molti ammalati, e credo che arriveranno a duemila le famiglie, tra ammalati, vecchi ed orfani di quei facchini che hanno lavorato, e che hanno lasciato abbasso nel tempo della loro vita una parte dei loro guadagni appunto per sopperire ai bisogni della vecchiaia.

Ora venendo ad abolire queste compagnie non si saprebbe più chi debba pagare queste tali pensioni. È detto nel progetto che il governo ne somministrerebbe una porzione e un'altra sarebbe fornita dalle compagnie stesse; ma sopresse queste, le compagnie che si formassero, non potrebbero sopperire ai bisogni di quelli che erano già pensionati.

Perciò io pregherei il Senato a voler ben riflettere se nella lista delle corporazioni che si devono ora sopprimere, vi siano da comprendere sì o no queste compagnie di facchini che sono ripartiti sopra i diversi scali del porto di Genova, le quali, secondo me, non si possono dire vere corporazioni, ma sono soltanto compagnie rette con ordinamenti particolari e del Governo e del Municipio.

**Ministro d'Agricoltura e Commercio.** Prego il Senato di osservare che ora stiamo facendo una di-

scussione di articoli ma in una maniera che è la peggiore cioè senz'ordine; io pregherei perciò il signor Presidente a voler interrogare il Senato se intende che sia chiusa la discussione generale; allora ricominceremo ordinatamente l'esame degli articoli, perchè, ripeto, tutte le quistioni messe in campo, sono quistioni di articoli, non si riferiscono alla quistione generale, la quale riguarda solamente se si vuole o non abolire in genere le corporazioni privilegiate. Se il Senato accetta il principio, abbia la bontà di chiudere la discussione generale e di cominciare la lettura ordinata degli articoli.

Non dico questo per premura di chiudere la discussione, ma perchè un esame, fatto a salti, non può avere alcun efficace risultato.

Senatore **Arrivabene, Relatore.** Io aveva domandato la parola per fare la stessa osservazione che fece testè l'onorevole Ministro.

D'altra parte l'Ufficio Centrale nel primo articolo intese che si sarebbe tolta anche la personalità delle corporazioni, le quali non sarebbero più considerate come corpi morali.

Noi crediamo che nel primo articolo vi sia anche questo, ma se mai qualche Senatore credesse che non sia abbastanza espresso, proponga un emendamento, e se lo crederemo giusto, lo accetteremo.

Insisto perciò nell'osservazione del signor Ministro e prego il Senato di voler chiudere la discussione generale.

Senatore **Imperiali.** Mi permetto di dire che non so se le osservazioni state fatte dal signor Ministro sieno al mio indirizzo, perchè io credo che nella discussione generale bisogna parlare di ciò che è nel corpo della legge: che non si debba parlare de' singoli articoli, sta bene, credo si possa parlare però di tutto ciò che è compreso nel corpo della legge medesima; siccome ciò che ho detto abbraccia l'idea generale della legge ho creduto poter emettere le mie riflessioni in proposito.

Del resto mi riservo di fare altre osservazioni quando sarà opportuno.

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura della discussione generale la metto ai voti.

(La discussione generale è chiusa.)

Comincerà la discussione degli articoli sul progetto dell'Ufficio Centrale, poichè pare che il Ministro consenta a che la discussione si faccia a questo modo.

#### Art. 1.

« Al termine del 1864 tutte le università, compagnie, carovane, unioni, gremii, associazioni, maestranze e simili altre corporazioni industriali privilegiate di operai d'ogni sorta, esistenti nel regno d'Italia sotto qualsiasi denominazione, sono abolite, e cesseranno d'essere in vigore i regolamenti, statuti, ordinanze e disposizioni che le riguardano ».

Senatore **Jacquemoud.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Jacquemoud.** Dal concetto della legge si vede che il suo scopo è in primo luogo di far cessare la personalità civile in tutte queste corporazioni; in secondo luogo di toglier loro tutti i privilegi di cui godono, per stabilire la libertà del lavoro nei porti. Perciò quando gl'individui, o una parte di essi che compongono queste associazioni vorranno unirsi, lo potranno fare come associazioni o società commerciali, ma non più come corpi morali aventi un carattere di perpetuità riconosciuto dal Governo.

Quindi mi permetterei di sottoporre al Senato una diversa redazione dell'articolo 1 che mi sembrerebbe più esplicita ed è questa:

« Al termine del 1864 cesseranno di essere corpi morali, e di godere di qualunque privilegio, le corporazioni industriali di operai di ogni sorta esistenti nel regno d'Italia sotto i nomi di *università, compagnie, carovane, unioni, gremii, associazioni, maestranze* e altre simili.

**Presidente.** Prego il signor Senatore a voler trasmettermi l'emendamento.

Domanderò prima di tutto se l'emendamento del Senatore Jacquemoud è appoggiato.

Chi lo appoggia, si alzi.

(Appoggiato.)

Senatore **Arrivabene, Relatore.** Farò osservare che l'Ufficio Centrale accetta l'emendamento, ossia la nuova redazione presentata dal signor Senatore Jacquemoud.

Senatore **Farina.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Farina.** Sia bene la quistione, quale l'ha posta l'onorevole Senatore Jacquemoud, perchè così è chiaro e senza ambagi che non si vuol più soltanto abolire il privilegio, ma si vuole anche abolire le corporazioni morali.

Parliamoci chiaro. Quanto al privilegio, io sono pienissimamente d'accordo per abolirlo. Quanto ad abolire le corporazioni morali, io dico; ma quando ne lasciate sussistere delle centinaia perchè volete ammazzare queste? Abbiate la bontà di dirmi quali torti speciali abbiano perchè le dobbiate ammazzare.

La convenienza di lasciar sussistere queste corporazioni viene dalla successività degli obblighi che assumono di fornire delle pensioni alle persone rese inabili al lavoro che fanno parte delle associazioni medesime.

Voi volete ammazzare queste qui dicendo: domani se ne costituiranno altre; queste altre che si costituiranno si troveranno nelle condizioni identiche che sono dettate dalla necessità di provvedere successivamente a coloro che si trovano nella impotenza di poter provvedere alla propria sussistenza per vecchiezza, infermità e cose simili.

Quando voi altri mi volete ammazzare queste corporazioni e ne lasciate sussistere delle centinaia, abbiate, signori, la bontà di accennarmi una sola di quelle tante ragioni che nella vostra eccessiva prudenza avete cre-

duto di tacere completamente, perchè io non le ho viste in nessun luogo. Io certo, o signori, quando le vostre ragioni mi convincano, diventerò del vostro parere: ma abbiate almeno la compiacenza di dirmi quali sono queste eccellenti ragioni che vi dispongono ad ammazzare queste sole associazioni.

Io non mi dissimulo che in questo momento vi sono delle preoccupazioni politiche (*Segno di dissenso dal banco dell'Ufficio Centrale*).

Se mai questo non è il pensiero dell'Ufficio Centrale, è però lecito, e si permetterà che l'oratore esamini anche questo lato, che potrebbe darsi che se non nell'Ufficio Centrale, nell'animo di taluno dei Senatori avesse qualche influenza; io non mi dissimulo che vi sono delle preoccupazioni politiche le quali possono andare a guardare pel sottile a certe associazioni che si vanno stabilendo, ma anzitutto io credo che questa questione sia scartata dal fatto delle nostre. Che se vi sono delle associazioni, specialmente operaie, che possano per avventura destare nell'animo di alcuni apprensioni politiche, queste non sono generalmente le antiche, sono quelle di creazione meno lontana, e fatte in epoche nelle quali le preoccupazioni politiche cui ho fatto allusione, avevano già una ragione di essere.

Dirò di più; se dovessi citare, per esempio, una di queste associazioni quella dei carovana e riportarla ad un'epoca di gravissime perturbazioni per la città di Genova, io dovrei dire che queste persone furono benemeritissime della pubblica tranquillità e ne faccio appello a quanti genovesi sono in questa Camera, ad attestare quanto giovarono per mantenere l'ordine e la tranquillità e per impedire ogni disordine, specialmente nel porto franco, e quindi lungi che le preoccupazioni politiche possano essere un motivo nell'animo di qualcuno per far cessare di vivere alcune di queste associazioni, io sostengo anzi che vi è in ciò un motivo per mantenerle.

Ciò stante, ripeto, non giungo a comprendere per quali motivi fra centinaia e centinaia di associazioni che sono nello Stato, aventi uno scopo lecito, lecitissimo, queste sole debbano essere colpite di morte, e si debba procedere necessariamente alla loro liquidazione. Se mi si daranno delle ragioni buone, io dirò che mi sono ingannato, ma intanto qualcuno abbia la bontà di darcele, perchè finora non le ho sentite.

**Presidente.** La parola è al signor Senatore Martinengo.

**Senatore Martinengo.** La cedo al mio collega Senatore Jacquemoud.

**Presidente.** Il Senatore Jacquemoud ha la parola.

**Senatore Jacquemoud.** Il signor Senatore Farina ha detto che io aveva posto in chiaro la questione, e e tal era veramente la mia intenzione, ma egli aggiunge: si vuole ammazzare queste associazioni, datemi almeno una ragione plausibile; io rispondo che questa legge non intende certamente impedire che queste associazioni possano esistere come società commerciali.

Conviene evitare innanzi tutto ogni confusione tra le associazioni d'operai aventi uno scopo politico; le associazioni commerciali; e finalmente le associazioni industriali aventi l'esistenza civile e privilegi esclusivi.

Ora se si mantenessero queste associazioni, come corpi morali, anche togliendo loro il privilegio di poter fare esclusivamente un certo genere di lavori nei porti, i membri di questi corpi morali conserverebbero evidentemente di fatto, un tale vantaggio sopra gli altri lavoratori liberi che scomparirebbe ogni uguaglianza, e quindi non si otterrebbe realmente la libertà del lavoro che si vuole inaugurare nei porti, come fu già stabilita per tutti altri generi di lavori e d'industrie.

Bisogna adottare il sistema della libertà assoluta del lavoro per tutti (salve le guarentigie di moralità) e in questo caso non si possono ammettere corpi morali di lavoratori industriali, quando altri lavoratori che vorrebbero far loro concorrenza, non potessero ottenere anche essi il beneficio dell'esistenza civile.

Questa legge vuole lasciar libero a tutti di potersi associare commercialmente, di potersi organizzare, ma non vuol dare a nessuna associazione un privilegio speciale, una personalità civile, un'esistenza diversa dalle altre associazioni con scopo industriale; così io capisco la questione.

Io non so se con queste poche parole avrò potuto persuadere l'onorevole mio amico Senatore Farina.

**Senatore Arrivabene, Relatore.** Osserverò che l'onorevole signor Senatore Pareto, che certamente è tenero degli interessi della sua città e dei facchini dei quali è un abilissimo difensore, si contentava di proporre che invece del 1864 si dicesse 1865, dunque egli non vedeva nella soppressione voluta dalla legge qualche cosa che accennasse ad ammazzamento. Credo perciò che si potrebbe decidere prima se si vuole o non la soppressione dei privilegi e delle corporazioni che hanno la qualità di ente morale. Quelli che non la vorranno, se saranno in maggioranza, faranno cadere la legge, altrimenti così procedendo nella discussione non la si finirà per tre o quattro giorni.

**Presidente.** Ha la parola il Senatore Pareto.

**Senatore Pareto.** Se ho chiesta la parola, egli è semplicemente per sottoporre al Senato un'altra redazione dell'articolo la quale secondo me verrebbe a sciogliere la questione se si vuole distruggere o no queste associazioni, riguardo alle quali, però, farò osservare che molte non hanno la qualità vera di enti morali, come ad esempio i facchini del porto. Queste sono associazioni di persone che prestando il loro ufficio fanno in pari tempo il loro interesse e si soccorrono tra loro a vicenda.

Ma se pronunciamo subito la soluzione come vorrebbe l'emendamento del Senatore Jacquemoud, tocchiamo a questioni gravissime, mentre invece adesso par che qui si tratti solamente della questione dei privilegi esclusivi di altri individui di adire a tale o tale altra operazione. Il resto si farebbe in seguito.

L'emendamento come lo proporrei io, sarebbe il seguente: « Al termine dell'anno 186... (metteremo poi il 64 o il 65, come sarà deciso in seguito) i privilegi di tutte le università, compagnie, carovane, gremii, associazioni, maestranze e simili altre corporazioni industriali privilegiate di operai d'ogni sorta esistenti nel Regno d'Italia sotto qualsiasi denominazione saranno aboliti, e cesseranno a quell'epoca di essere in vigore i regolamenti che concernono questi privilegi ».

Parmi che questa dovrebbe essere la prima parte della questione. Decisa che sia la questione se si vuole abolire o no il privilegio, potremo scendere alla seconda parte e vedere se si vuole distruggere l'ente morale di queste società.

Io propongo quest'articolo perchè mi pare sia un andamento più logico di occuparsi dapprima della questione principale; con ciò verrebbe a stabilire così la divisione della proposta complessa del Ministero e dell'Ufficio Centrale, perchè vi possono essere molti di noi che vogliono togliere il privilegio e non distruggere le associazioni. Non mi servirò della parola *ammazzare*, perchè il signor Senatore Arrivabene dice che io non lo voglio ammazzare, ed ha ragione di dire che non lo voglio ammazzare queste associazioni, giacchè ove per certe viste politiche si fossero prese di mira, posso assicurare che in epoche difficili quando la città era in gran tumulto, io che in quel momento mi trovava generale della Guardia nazionale di Genova ed ebbi a vincere degli ostacoli molti, non ebbi che a lodarmi dei facchini di tutte le classi i quali cooperarono molto a che la sicurezza pubblica non fosse assolutamente turbata.

**Presidente.** Prego il signor Senatore Pareto di scrivere il suo emendamento e passarlo alla Presidenza.

L'emendamento proposto dal Senatore Pareto è concepito in questi termini (*Vedi sopra*).

Domando se è appoggiato.

(Appoggiato.)

**Ministro d'Agricoltura e Commercio.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministero d'Agricoltura e Commercio.** Se ci fosse equivoco o nella redazione del Ministero o nella redazione dell'Ufficio Centrale, io non desidererei meglio che di chiarire gli equivoci.

Ma la redazione dell'Ufficio Centrale mi pare di una chiarezza perfetta. Che bisogno vi è di andare più in là o ritirarsi più in qua? Quando si è detto: *Le università o corporazioni, maestranze, ed altre simili corporazioni industriali, privilegiate sono abolite, e cesseranno d'essere in vigore i regolamenti*, è del tutto senza equivoco la frase, e ben s'intende che le corporazioni privilegiate legalmente restano sciolte.

Se in Francia nel 1789 quando venne l'abolizione delle corporazioni, si fosse usata questa frase equivoca, cioè: *È abolito il privilegio e non sono abolite le corporazioni*, non so come sarebbero più usciti dal labo-

rinto in cui li avrebbe messi la famosa ordinanza di S. Luigi sulle corporazioni. Si sarebbe dovuto ogni volta rimontare fino al famoso codice del decimo quarto secolo, e si sarebbe dovuto invocarlo tutti i giorni per risolvere quale articolo si riferisce al privilegio e quale alla semplice corporazione.

È impossibile adunque fare tali riserve che includono la conservazione obbligata delle corporazioni, dopo abolito il privilegio.

È una formola troppo astratta, troppo sottile quella di dire *è proibito il privilegio solo*, quando poi si finisce col dire che cessano di esistere i regolamenti e le ordinanze e le disposizioni riguardanti le corporazioni privilegiate. E se per avventura si sopprimesse quest'ultima dichiarazione, io sfiderei qualunque siasi più esperto magistrato ad uscire dalle difficoltà che nascerebbero dall'obbligo di rispettare una vecchia istituzione.

Se si volesse sottilizzare, converrebbe dire che il privilegio, in quanto privilegio, è abolito, ma che sono mantenute in vigore tutte le disposizioni precedenti, in quanto non riguardano il privilegio. Ma io credo che nessuno avrebbe il coraggio di dirlo; perchè nessuno avrebbe il coraggio di invocare e applicare gli ordinamenti, statuti, ordinanze e disposizioni di qualunque tempo e di qualunque sorta che riguardassero le corporazioni privilegiate, dopo che il privilegio sia stato abolito.

Or non importa meno il dire che i regolamenti, statuti, ecc., restano aboliti in quanto riguarda il privilegio, e non aboliti in quanto riguardano la corporazione.

Una società si potrebbe presentare avanti con questi statuti e dire: il corpo morale esiste, esiste secondo questa legislazione, dunque rispettatemmi.

Io domando quale sarebbe la posizione fatta alla magistratura, ed alla amministrazione?

Dunque deve essere detto in genere, che le corporazioni in quanto privilegiate sono abolite; e, diceva io bene che le riserve poi vengono nel fatto. Per quanto il Senato si travagli di mente vedrà, che in fine dei conti non potrà arrivare ad altro risultato, che a questo: proclamare le massime, mettere certe obbligazioni un po' larghe all'amministrazione, e lasciare tutto il resto alla buona volontà, al giudizio, al senno di coloro che avranno da applicare la legge.

Allora sorgerà la distinzione di cui parlava prima tra corporazioni dipendenti da un'amministrazione governativa, come quella delle dogane e dei porti franchi dove è l'amministrazione, che farà i regolamenti e le discipline, probabilmente lascerà stare le cose come stanno, e le altre corporazioni per le quali l'amministrazione medesima cercherà i migliori modi d'incorporarle alle prime, o di aiutarle in qualche altra maniera per quanto sia possibile.

Per questo certamente il Governo non avrà colla forza a dire: dovete sciogliervi! No. Non andrà in San Pier

d'Arena a dire a quelle alcune migliaia di associati, voi non dovete più guardarvi in faccia l'un l'altro, non dovete più avere colloqui e relazioni che si riferiscano alla somministrazione della zavorra.

Essi invece si concorderanno come vogliono, prenderanno i concerti che saranno necessari per somministrare la zavorra al miglior mercato, ma siccome questo non esclude la concorrenza, il Governo non ci ha che vedere. Il Governo intanto non riconoscerà in esse nè in altre simili una persona morale, una capacità legale con tutte quelle conseguenze che vengono dall'autorizzazione di esistenza di un corpo morale, come sono le altre società commerciali, e industriali debitamente autorizzate, salvo che esse chiedano e ottengano nelle solite forme comuni tali facoltà.

Se non è conservato dunque il privilegio, ciò non toglie che si possano costituire associazioni delle persone medesime per stabilire una comunità secondo le nuove leggi, per avere una cassa comune come si fa in molte parti d'Italia e specialmente in Piemonte.

Se mi si domanda dunque: Queste corporazioni saranno sciolte?

Risponderò: Sì, ma per ricostituirsi se vogliono.

— Coi vecchi regolamenti? — No: perchè dovrà esser altro e più limitato il loro scopo, perchè dovranno aver patti e regolamenti nuovi. L'amministrazione non andrà materialmente a dissiparle: ma non saranno riconosciute, come corpi morali, senza nuova riforma e nuova approvazione e senza prendere il carattere di semplici associazioni private.

Senatore Farina. Ho preveduto tutte le difficoltà che sarebbero occorse circa il modo di formulare la legge fin da quando ho mosso la mia questione di principio, nella discussione generale, appunto perchè vedeva, che, decisa la questione in un senso o nell'altro, conveniva riformare tutta la dicitura; ma per buona fortuna, questo bisogno non è ancor diventato tale, perchè non abbiamo ancora votato nessun articolo che non si possa più provvedere.

Ora, a malgrado delle pretese contraddizioni nelle quali credeva fossi caduto il Senatore Jacquemoud, io sono da capo a distinguere il privilegio dall'ente morale, che raccomando si vada adagio nel distruggerlo, assai poco garbandomi del resto quella peregrina distinzione di diritto commerciale dal diritto civile, il primo dei quali soltanto si vorrebbe nelle associazioni conservare.

Lo scopo principale di queste associazioni, oltre il guadagno che percepiscono, lo scopo più morale, dirò così, è quello di somministrare sussidii agli individui che diventano inabili al lavoro; conseguentemente ne avviene la necessità di una vitalità che si riproduca, perchè se domani questa cessa, cessano i sussidii, donde ne siegue essere dell'esenza delle associazioni di questo genere la perpetuità dell'esistenza, perpetuità limitata bene inteso a quanto umanamente si può deside-

rare, perchè a questo mondo non c'è niente di perpetuo assoluto.

Volete voi una prova di questa necessità di perpetuità? Pensate bene che mentre voi ammazate oggi queste associazioni, dieci o dodici mesi fa ne avete creata un'altra, la cassa degli invalidi di marina, che pure è perpetua, e questa che esiste l'ammazzate, mentre quella l'avete creata e l'avete resa obbligatoria, tanto eravate convinti della convenienza di quest'associazione avente i diritti civili, e ciò perchè se domani uno lascia un legato alla cassa di marina, nessuno di voi dirà che non possa e non debba avere facoltà di accettare legati, dunque vedete che la perpetuità di questo genere di associazioni, il godimento in esse dei diritti civili, è una conseguenza del loro scopo; dunque prima di distruggere, andiamo adagio, perchè voi vi mettete in contraddizione con voi medesimi, mentre da una parte create queste associazioni quando non esistono, e dall'altra le distruggete dove esistono.

Senatore Arrivabene, Relatore (Interrompendo). Mi permetta che gli faccia un'osservazione. Le società di mutuo soccorso non sono riconosciute, eppure esistono, non c'è bisogno che siano eterne.

Senatore Farina. . . . Io non domando altro che non le ammazzi, e questa parola che pare che le spiaccia tanto, è pure l'unica che esprima il concetto, non domando che le autorizzi, domando che non le distrugga, non le metta in liquidazione, e qui spiego meglio il mio concetto.

Io sono lontano dal voler che sia resa obbligatoria la durata di tutte queste società, dico che non sia obbligatoria la liquidazione, la cessazione loro.

Ora, se il sig. Ministro e l'Ufficio Centrale mi dicono che susseguentemente nella discussione della legge, non ostante le frasi che vorrei ridotte diversamente nel primo articolo, facciamo una riserva per introdurre nella legge una dichiarazione che queste non dovranno essere liquidate, accetto la riserva, mi rimetto al buon criterio del Ministro per distinguere quelle che possono essere conservate da quelle che possono essere distrutte; se neanche questo si volesse concedere, il Senato naturalmente è padrone di fare quello che vuole, ma mi pare che entri in una via che non è giustificata e che non è nemmeno conforme ai principii di economia. Certo è conforme ad essi abolire i privilegi, ma non trovo egualmente conforme ai medesimi di togliere la vitalità ad associazioni le quali, per le loro operazioni, forza è che durino lungamente e che si riproducano.

Vi sono dei vecchi e degli inabili che vivono dei sussidii che dà loro quello che lavora, per conseguenza durino e si riproducano queste associazioni; tutti quelli che vogliono fare concorrenza sono padroni di farla, non vedo in ciò nessuno degli inconvenienti che mi si va dicendo, quasi che l'esistenza di queste associazioni togliesse la facoltà a chiunque altro di far loro concorrenza. Tutti e quanti i lavoratori che fanno parte di esse possono destinare una parte della loro mercede a sov-

venire quei vecchi i quali si sono trovati nelle associazioni, e le hanno a loro volta alimentate in altri tempi. In vista di queste circostanze parmi che la questione debba essere ulteriormente esaminata e che si possa riservare al criterio del Ministero di determinare quali siano le associazioni che assolutamente in forza della legge devono cessare, e quali invece che per la loro natura possono essere senza inconvenienti ulteriormente conservate.

**Presidente.** Signori Senatori, l'ora è inoltrata, parecchi Senatori si sono assentati....

**Senatore Pareto.** Domando la parola, per dare una semplice risposta al signor Ministro sul rimprovero che ha fatto al mio emendamento.

**Presidente.** Ha la parola il Senatore Pareto.

**Senatore Pareto.** Io volli dire che si abolivano soltanto quei regolamenti che facevano sì che alcune cor-

porazioni avessero il privilegio esclusivo del lavoro. Questa seconda parte del mio articolo significa anche che ammetto soltanto che si aboliscano tutti quei privilegi che escludono persone estranee dal partecipare a quel genere d'industria di cui è dato a tal compagnia il monopolio, come per esempio alla compagnia dei zavorrai di poter sola fornire la zavorra, alla compagnia dei facchini di poter sola portare i colli e le mercanzie sul tale o sul tal'altro ponte o scalo; io lascio la compagnia come è costruita togliendole solo il vantaggio o privilegio di escludere tutti gli altri dal lavoro che gli è affidato.

Io solo volevo dire questo per spiegare la mia proposta ed il suo significato.

**Presidente.** La discussione sarà continuata a domani alle ore 2.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).